*Giorgio Corradini*
*Coordinatore nazionale*
*Commissione Chimica Federmanager*

# ITALIA: QUALE INDUSTRIA SENZA CHIMICA?

**"La chimica assume un ruolo strategico per la competitività dell'intero sistema industriale ed è necessario determinare un rilancio del settore con politiche industriali di sostegno".**

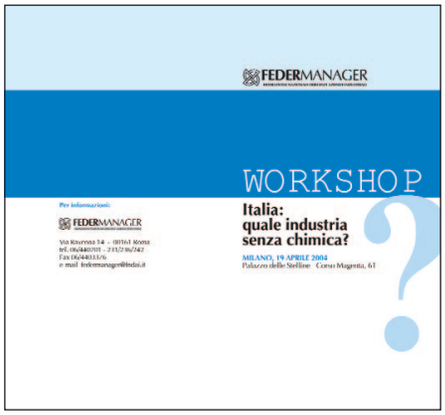
Questo il pensiero del Coordinatore della Commissione nazionale settore chimico di Federmanager, Giorgio Corradini, espresso al Workshop "Italia: quale industria senza chimica?" tenutosi a Milano lo scorso aprile, presso il Palazzo delle Stelline. Nell'incontro, voluto da Federmanager per focalizzare l'importanza strategica dell'industria chimica per lo sviluppo economico del Paese, si è evidenziata la necessità di incrementare la ricerca e l'innovazione per le Pmi, strutturalmente non attrezzate, attraverso la creazione di Consorzi come strumenti integrati capaci di sviluppare ed utilizzare le innovazioni.

Le vicissitudini della chimica non sono molto diverse da quelle di altri settori industriali in Italia. Il contributo che in questa occasione posso dare come membro della commissione chimica di Federmanager, è quello di enucleare dal documento sulla chimica in Italia, elaborato dalla Comissione stessa di Federchimica, alcune considerazioni e proposte che ritengo importanti per uno sviluppo industriale del nostro Paese.

## L'importanza dell'industria chimica

Il ruolo maggiore che l'industria chimica gioca all'interno dell'economia di tutti i Paesi industrializzati deriva dallo stretto rapporto che essa ha con quasi tutti gli altri settori industriali, sia in termini di fornitura di prodotti e materiali per la produzione di manufatti, sia soprattutto per il trasferimento, con il prodotto, di conoscenze ed informazioni che permettono alle aziende utilizzatrici di essere presenti con manufatti e prodotti che possono competere in termini di qualità. Il flusso di conoscenze e prodotti innovativi dall'industria chimica alle altre industrie, è la precondizione per quest'ultime per mantenere o migliorare la loro competitività nei confronti delle aziende concorrenti in un mondo globale.

Un'industria chimica forte, innovativa e saldamente correlata agli altri settori industriali del Paese, è una condizione necessaria perché sia garantita la competitività di tutto il sistema industriale del Paese, e conseguentemente la competitività internazionale del Paese stesso. Non a caso l'industria chimica, dopo la farmaceutica, è il settore a più alta intensità di ricerca e sviluppo. Mentre tra le imprese industriali solo il 20% hanno strutture dedicate alla ricerca e sviluppo, tale percentuale sale al 42% nell'industria chimica. L'innovazione e la ricerca crescono con la dimensione dell'azienda: ad esempio nelle aziende con più di 500 addetti nell'industria chimica, il 76% ha attività e strutture di ricerca e sviluppo. Se quanto abbiamo qui appena accennato, ma che nel documento di Federmanager sulla chimica italiana è sviluppato in modo più ampio, è condiviso da tutti gli operatori, credo che tutti debbano convenire sull'importanza strategica che l'industria chimica ha per lo sviluppo economico del Paese nel senso più ampio del termine.



Ne deriva, come conseguenza necessaria, che questo settore debba essere considerato da tutti, ed *in primis* dai responsabili istituzionali della politica industriale italiana, tra quelli prioritari per la competitività del Paese e per la crescita dello stesso. La condivisione dell'importanza di questo settore industriale come traino di molti altri, non deve essere a mio avviso formale e di facciata; o è convinta o non è. Ad oggi mi sembra che prevalga sopportazione, fastidio, diffidenza verso questo settore industriale. La chimica è collegata a problemi ambientali, a disastri economici del passato, a storie di corruzione e il più delle volte è portata all'attenzione pubblica solo per problemi occupazionali. Non possiamo dire che questa immagine negativa della chimica non abbia avuto seri motivi per attecchire nell'opinione pubblica, influenzando anche i comportamenti di politici e istituzioni. Tuttavia l'impatto positivo, determinante, che tale settore industriale ha e avrà in futuro sia sugli altri settori industriali, sia sulla qualità della vita di tutte le persone, deve trovare una forte adesione di tutte le forze illuminate del Paese nella difesa e rilancio della competitività di questa industria, pena l'accelerato declino economico dell'Italia. Su questo punto è necessario un confronto serio, e una presa di posizione conseguente.

## Situazione attuale dell'industria chimica

È utile che noi dirigenti esprimiamo un giudizio sull'attuale situazione. E la valutazione non può che essere di grandissima preoccupazione per questo settore industriale, che versa in condizioni notevolmente precarie non solo rispetto agli altri Paesi europei ed extraeuropei altamente industrializzati, ma anche rispetto a Paesi di recente industrializzazione, come Cina e India. Si contano sulle dita di una mano le grandi aziende chimiche italiane. Ad essere franchi fino in fondo, in Italia esiste una sola grande azienda chimica a capitale italiano: Polimeri Europa, controllata al 100% dall'Eni, azienda che si trova in una situazione molto critica, anche per la decisione strategica che l'Eni ha assunto da anni di uscire completamentamente e definitivamente dall'attività chimica. Le multinazionali sono presenti in Italia in modo significativo, rappresentando il 35% della produzione chimica del Paese, ma si limitano sempre più ad un'attività di produzione e vendita, mentre attività di ricerca e sviluppo vengono sempre più delocalizzate dall'Italia (vedi i casi di Grate Lakes, Basell, Pfeizer). Infine l'Italia ha l'82,3% delle aziende chimiche che conta da 1 a 20 addetti, e il 13% circa di imprese con un numero di addetti tra 20 e 299. Il numero di imprese medio grandi (>500 addetti) è veramente esiguo. Ciò significa che, pur riconoscendo la vitalità di molte delle aziende di piccole dimensioni, non si può sottacere la fragilità delle stesse, che hanno difficoltà a dotarsi di strutture di ricerca e sviluppo e quindi stanno già subendo un processo di perdita di competitività. Nel caso dell'industria chimica infatti, la competitività ha il fattore di successo predominante nell'innovazione e quindi nella capacità di ricerca e sviluppo. In altre parole, pur riconoscendo che il sistema delle aziende chimiche italiane, specie medio-piccole, ha bilanci positivi e contribuisce in modo significativo alla produzione del Pil e alla bilancia dei pagamenti (che è positiva per il comparto della chimica fine e delle specialità), tuttavia esse vedono sempre più minacciata la loro competitività da aziende straniere di ben altre dimensioni e con capacità di ricerca e sviluppo ben più elevata, e tanto meno riescono a svolgere quella funzione di traino per l'innovazione nei settori industriali con i quali hanno rapporti.

In definitiva crediamo che per il settore chimico si possa affermare che lo stato di salute dell'industria italiana sia molto precario per i motivi appena accennati. Se la situazione è, come in effetti è, quella descritta, ci si deve chiedere cosa il sistema Italia può e deve fare affinché l'industria chimica italiana possa ritornare ad essere competitiva. Purché comunque si condivida l'importanza strategica di questo settore per tutta l'industria italiana e per l'economia del Paese. Altrimenti non vale la pena di spendere tempo ed energie su questo fronte, e ci possiamo impegnare tutti su altri fronti di criticità che purtroppo oggi non mancano in Italia.

***Il settore chimico versa in condizioni precarie anche rispetto ai Paesi emergenti***

## Il rilancio della chimica italiana

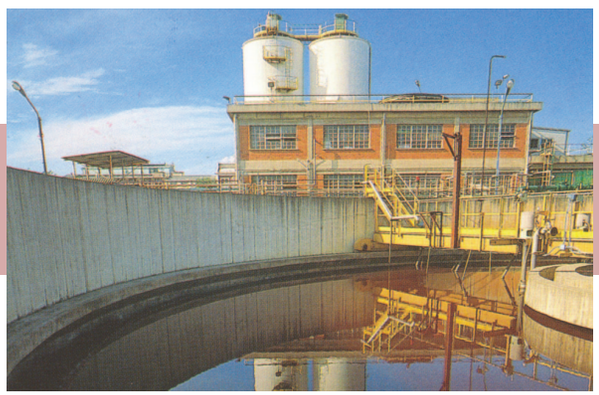
La strategia, a nostro avviso, deve prevedere innanzitutto il consolidamento delle attività chimiche esistenti nel nostro Paese. Questo vale per le industrie a capitale italiano di qualsiasi dimensione, e per le tante aziende a capitale straniero operanti in Italia.

Perché tali attività si consolidino, è necessario che il nostro Paese senza porre indugio attui tutte le riforme di sistema che da tanto tempo vengono sollecitate e che se pur iniziate, stentano a consolidarsi.

### *Riforme di sistema*

Sono necessarie per tutto il sistema produttivo italiano, e dunque non specifiche per la chimica, e molte neppure specifiche per la sola industria. Trasporti, logistica, infrastrutture,

energia, scuola, pubblica amministrazione, finanza pubblica, giustizia, efficienti e semplificati, sono tra i più elementari servizi di cui un Paese ad economia avanzata ha bisogno per essere competitivo e per attrarre, o non far fuggire operatori economici. Tutto questo continuamente le associazioni industriali rammentano e richiedono alle istituzioni, pur con forza e specificità diverse per alcuni di questi fattori. Di tutto questo l'industria chimica necessita al pari degli altri settori industriali. E i dirigenti si uniscono agli imprenditori nel continuare a chiedere all'esecutivo attenzione e perseveranza nel migliorare da questo punto di vista il sistema Italia. Ma tutto quanto elencato, se pur necessario per cercare di consolidare l'attuale situazione industriale chimica, a nostro avviso non è sufficiente a garantire un aumento di competitività della industria chimica italiana rispetto alla concorrenza internazionale. Attuare quanto detto è come rafforzare le fondamenta di un edificio residenziale pericolante, ma non è sufficiente per considerare l'edificio stesso come una villa residenziale in cui gli abitanti possano vivere a loro agio.



***Sviluppo delle Pmi***

A nostro avviso per un rilancio dell'industria chimica italiana sono necessari interventi specifici che tengano conto delle specificità del settore e dell'attuale situazione di tale industria. Bisogna partire dalla situazione di fatto: l'industria chimica italiana è oramai costituita da piccole e medie imprese (Pmi), e sono queste che devono essere competitive e devono essere il volano per la competitività della aziende degli altri settori industriali. Poiché la competitività delle aziende chimiche è strettamente correlata alla capacità di innovazione (che poi significa capacità di ricerca e sviluppo), tutta la strategia di rilancio deve essere focalizzata nel creare le condizioni affinché tali aziende possano produrre ricerca e sviluppo. L'analisi della situazione indica che le Pmi hanno scarsa propensione alla ricerca e sviluppo, infatti solo il 32% svolgono attività di questo tipo. Bisogna pertanto sviluppare un progetto che crei le condizioni favorevoli a questa linea di tendenza:

1) bisogna incentivare le Pmi a dotarsi di professionalità orientate all'innovazione di processo e di prodotto, anche attraverso pianificate agevolazioni contributive;
2) bisogna potenziare e pilotare la ricerca pubblica su linee di attività selezionate in accordo tra le strutture pubbliche e le aziende;
3) bisogna potenziare e organizzare meglio strumenti organizzativi, quali consorzi e distretti, che servano a far collaborare le aziende con le strutture pubbliche;
4) bisogna rivedere la normativa e i regolamenti della ricerca pubblica, per rendere più agevole il dialogo e la collaborazione tra aziende e mondo universitario e della ricerca pubblica.

In buona sostanza bisogna elaborare e attuare un grande progetto che, una volta scelti i subsettori prioritari su cui puntare per uno sviluppo dell'industria chimica italiana, crei intorno alle Pmi chimiche un *sistema* che abbia al centro l'innovazione tramite ricerca, e che garantisca la competitività delle stesse e dei settori da esse serviti. Noi riteniamo che i subsettori da privilegiare siano quelli dei polimeri, dei formulati e quello della chimica fine, in cui già l'industria italiana esprime posizioni competitive e che hanno forti relazioni con gli altri settori industriali.

Non bisogna nascondersi che un progetto di questo tipo, perché esprima i suoi effetti, richiede alcuni anni. Fino a quando le aziende non saranno diventate più solide, cresciute di dimensioni e competenze e capaci di sviluppare ed utilizzare le innovazioni, il *sistema* sarà complessivamente fragile.

***La grande industria***

Fino ad oggi, tranne lodevoli eccezioni, la maggior parte delle Pmi sono riuscite a mantenere la loro competitività per innovazione, grazie all'esistenza in Italia fino a dieci anni fa di grandi aziende chimiche, a capitale sia italiano sia straniero, che sono sempre state la fonte di trasferimento di conoscenze, competenze e risorse professionali nel campo dell'innovazione di prodotto e di processo. Purtroppo negli ultimi anni tale fonte si è quasi esaurita, se si esclude quanto possono dare Polimeri Europa e le poche multinazionali, che gradualmente riducono la loro presenza produttiva e comunque sempre meno investono in Italia in ricerca e sviluppo tecnologico. Rimangono risorse professionali degli ex grandi gruppi, che ancora supportano l'innovazione delle Pmi. Le stesse considerazioni appena fatte valgono per il rapporto tra l'industria chimica e gli altri settori merceologici: il rapporto non solo commerciale ha permesso il trasferimento di conoscenze e risorse professionali dall'industria chimica (la grande industria) e gli altri settori, generando nuove applicazioni dei materiali, prodotti competitivi, nuovi o migliorati, rendendo innovative e competitive le aziende.

Per mantenere competitivo il settore industriale in Italia, occorre pertanto ricreare complessivamente le condizioni perché le grandi aziende chimiche italiane ed estere (che non vuole dire solo "petrolchimica", ma chimica fine, materiali organici ed inorganici, farmaceutica…) possano volere investire in Italia in

tecnologie e possibilmente in impianti di produzione. Perché ciò avvenga, è importante che siano attuate le riforme strutturali e migliorati i servizi Paese, di cui abbiamo parlato.

***La chimica dell'Eni: Polimeri Europa***

In questo quadro, è opportuno fare alcune considerazioni e proposte relativamente all'ultima grande industria chimica a capitale italiano: Polimeri Europa. L'ultima grande azienda chimica a capitale italiano, rimasta nel Paese, può e deve giocare, a nostro avviso, un ruolo importante all'interno della strategia delineata. Nonostante la precaria situazione attuale, Polimeri Europa ha ancora risorse umane, tecnologie e stabilimenti, che possono essere rilanciati. Ciò che resta è ancora vitale, ma è evidentemente estraneo alla strategia dell'Eni. È necessario pertanto che l'azienda sia rilanciata sulla base di un serio piano di consolidamento e di sviluppo. Ovviamente non si può pretendere che l'attuale azionista assecondi e finanzi un piano che non è congruente con la sua strategia. Se l'Eni non ritiene, per la sua priorità di concentrarsi sull'energia, di poter far propria una tale strategia, allora è necessario che, senza perdere altro tempo e senza far subire altri danni alla struttura della società, Polimeri Europa esca dall'Eni e sempre sotto il controllo indiretto del Tesoro, sia presa in carico da una proprietà che scommetta sul rilancio della stessa e che attui tale strategia senza modificare per un certo numero di anni il rapporto di partecipazione pubblico/privato. Il piano di rilancio può trovare il suo punto di forza sulle tecnologie che la società ha e sta sviluppando e su una posizione di mercato che è ancora significativa. Tra alcuni anni, quando il *sistema virtuoso* sopra delineato sarà all'equilibrio, anche la "funzione Paese" di Polimeri Europa sarà esaurita e la società rilanciata potrà navigare in piena autonomia e libertà rispondendo solo alla proprietà di qualunque tipologia essa sia.

## Una proposta concreta

In questa ultima parte del mio intervento mi focalizzerò su un solo punto che noi dirigenti crediamo sia fondamentale per il rilancio della industria chimica italiana: *ricerca e sviluppo come fattori determinanti per l'innovazione e la competitività della Pmi chimiche*. La difficoltà, per non dire impossibilità, di collaborazione tra Pmi chimiche e ricerca pubblica deriva da approcci diversi ai problemi, da culture molto distanti, da esigenze temporali molto diverse. Se non si studiano e attuano strumenti organizzativi che permettano la decodificazione dei problemi ed obbiettivi di un'azienda in un linguaggio tecnico-scientifico comprensibile per chi fa ricerca, il rapporto tra aziende e ricerca non sarà mai efficace, anzi non ci sarà proprio. Noi proponiamo la *creazione di consorzi* come strumenti organizzati per sviluppare la ricerca per le piccole e medie aziende chimiche. Tali consorzi dovranno vedere la partecipazione delle Pmi inserite in una determinata area geografica, con amministrazioni locali e centri di ricerca pubblica insistenti in quell'area geografica. All'interno dei consorzi dovranno esserci risorse capaci di dialogare soprattutto con le aziende: le attese e richieste delle aziende dovranno essere decodificate in parametri comprensibili per il ricercatore in modo tale che possano essere elaborati progetti di ricerca di interesse aziendale, attuabili in modo univoco, o per argomenti precompetitivi, anche in modo consortile. I consorzi dovranno far parte di una rete nazionale che permetta di usufruire dei centri di eccellenza della ricerca chimica pubblica già individuati dal ministero della ricerca scientifica. Riteniamo che per le Pmi chimiche lo strumento del consorzio sia il più efficace. Dall'esperienza di quelli già operanti si possono ricavare insegnamenti importanti su come migliorare lo strumento stesso. La ricerca, l'innovazione non possano essere imposte: devono essere fortemente volute.

Nei consorzi le aziende possono determinare quella massa critica necessaria per sostenere la ricerca che da sole, per le loro dimensioni, non avranno mai. In molti dei consorzi che abbiamo analizzato, si può invece notare una forte presenza di istituti pubblici, di enti locali, di qualche grande azienda e di poche, pochissime Pmi. Tra l'altro i temi di ricerca sviluppati sembrano non coinvolgere le Pmi. Questi consorzi sembrano quasi esistere principalmente per intercettare finanziamenti pubblici (comunitari e non) e basta. No, così i consorzi non servono. Noi crediamo che se questa nostra proposta viene condivisa, si debba formare subito un tavolo di lavoro per elaborare un progetto di consorzi per l'industria chimica, a cui partecipino tutte le componenti sociali e a cui noi ci candidiamo fin d'ora.

Al Ministero delle Attività Produttive chiediamo di far sua la nostra proposta, a Federchimica di supportarla e di coinvolgere le sue aziende. Crediamo che su questo fronte il Paese non possa indugiare oltre: noi abbiamo registrato disponibilità diffuse su questo fronte, e come categoria sentiamo, come sempre, il dovere di mettere a disposizione del Paese le nostre energie e competenze per contribuire concretamente a dare una risposta alle esigenze dell'economia dell'Italia. Concludo informando che come Federmanager, crediamo tanto nell'importanza dello strumento che stiamo suggerendo, che stiamo elaborando un progetto concreto per la costituzione di un consorzio di questo tipo in un'area dell'Emilia-Romagna. Continueremo a lavorare su questo progetto, pronti a mettere a disposizione di un progetto più ampio anche la nostra esperienza specifica.

***La gran parte del sistema industriale del nostro Paese è trainato dalla chimica***